

La difesa di Costa: non fu votato dai boss, ecco i dati

PALERMO - La lettura e l'analisi dei risultati elettorali di diversi collegi dimostrerebbero come il voto delle famiglie mafiose di Marsala non è stato pilotato su Davide Costa. I racconti di alcuni partecipanti ad una cena, tenutasi il primo maggio 2001 alla vigilia della Regionali, smentirebbero invece la ricostruzione di un altro teste: non è vero, come da lui sostenuto (e come già smentito da altri due presenti, convocati dai pm), che l'ex assessore alla Presidenza sia arrivato quella sera su un'auto di servizio in compagnia del boss allora latitante Natale Bonafede e del cugino Davide Mannirà.

Sono questi, a grandi linee, i risultati delle indagini difensive (coordinate dagli avvocati Pietro Milio, Stefano pellegrino e Gioacchino Sbacchi che tendono a dimostrare l'inconsistenza di diversi punti dell'accusa a carico di Costa E la sua estraneità ai fatti contestati dai pm della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Il deputato dell'Udc è accusato di concorso esterna in associazione mafiosa: avrebbe offerto posti di lavoro, e fatto favori ai boss, per ottenerne l'appoggio elettorale.

Il giudice per le indagini preliminari di Palermo, Antonella Pppalardo, ha aggiornato l'udienza al 10 marzo su richiesta della difesa. I legali del parlamentare regionale hanno annunciato il deposito dell'esito delle indagini difensive entro il 6 marzo, cioè 4 giorni prima della nuova udienza: questo per consentire ai pm di studiarli e per evitare che i tempi del procedimento si allunghino.

I legali di Costa, per lo stesso motivo, hanno rinunciato ad eccepire sulla nullità della richiesta di rinvio a giudizio. Davanti al gup, hanno sostenuto che la richiesta dei pm è stata depositata 19 giorni dopo l'avviso di conclusione delle indagini e non dopo 20, come previsto dal codice. Una richiesta di nullità dell'atto, hanno sostenuto i difensori di Costa, avrebbe allungato ancora i tempi della decisione del gup. Da qui, la decisione di non rallentare ancora il procedimento.

I pubblici ministeri Massimo Russo e Roberto Piscitello hanno invece depositato accertamenti di polizia giudiziaria sul racconto di un testimone. Questi atti, insieme alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Mariano Concetto, del consigliere comunale Vincenzo Laudicina (indagato di reato, connesso), del deputato regionale Udc Onofrio Fratello, rapporti investigativi e intercettazioni telefoniche, sono l'architrave dell'accusa. Pochi giorni fa è stato chiamato dai pm anche l'ex senatore del Psi, Pietro Pizzo. A lui la Procura voleva chiedere cosa gli risultava sull'ipotesi - formulata dopo un'intercettazione ambientale del colloquio tra due boss e dopo le dichiarazioni dei collaboratori - che una parte di Cosa nostra di Marsala aveva deciso di appoggiare Costa, una Pizzo e una Fratello. Pizzo, sotto processo per voto di scambio con la mafia, si è avvalso anche questa volta della facoltà di non rispondere..

Umberto Lucentini